



Vi annuncio una grande gioia!

Viaggio nella Basilica della Natività a Betlemme

di **Simona Cursale**

Nel Vangelo di Luca (Lc 2,1-7) ritroviamo descritta, con minuzia storica, la nascita di Gesù a Betlemme. All'inizio del I secolo Betlemme era un villaggio di appena mille abitanti, composto da un piccolo gruppo di case sparse sul pendio di una collina e protetto da un antico muro in rovina. Gli abitanti erano per lo più pastori e agricoltori e vivevano di pastorizia e della coltivazione del grano e dell'orzo. Sembra che il termine Betlemme derivi proprio da questa origine contadina, infatti Bet-Lejem in ebraico significa "Casa del pane". Già il profeta Michea, nell'Antico Testamento, menziona il villaggio di Betlemme sottolineando quanto fosse piccola. Durante la ripartizione dei territori tra le tribù del popolo eletto, Betlemme viene quindi assegnata alla tribù di Giuda, da cui sorgerà Davide (cfr. Nel Frammento anno XVI n. 3). Giovane pastore e ultimo figlio di una numerosa

famiglia, viene prescelto dal Signore per diventare il secondo re di Israele. Michea annuncia che proprio qui nascerà il Messia: "E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mi 5, 1). Un villaggio insignificante e povero, costituito da pastori e contadini, che non avevano alcun peso per la società del tempo, che non avevano alcun potere a livello politico. Abitanti della "Casa del pane", analfabeti, ignoranti, semplici uomini della Palestina. Ma proprio qui accade l'imprevedibile: "C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che

sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 8-13). La tradizione vuole che sul luogo della Grotta fu l'imperatore Costantino a far costruire una Basilica, appoggiata dalla madre Elena. La Basilica venne consacrata il 31 maggio del 339 d.C. subendo numerosi attacchi nel corso dei secoli. Quella giunta fino a noi corrisponde alla Basilica fatta ricostruire dall'imperatore Giustiniano di dimensioni più grandi rispetto a quella di Costantino. Oggi la Basilica è custodita dai greci-ortodossi, i siriani e gli armeni, mentre i francescani dal 1347 custodiscono la Grotta e la Basilica. La Basilica si presenta come una fortezza medievale con grosse mura, contrafforti e poche piccole finestre. Curiosa è la porta di ingresso che costringe a chinarsi e ad entrare uno alla volta. Originariamente c'era un portale alto cinque metri e mezzo, da dove imperatori e califfi entravano anche a cavallo. Per evitare questo e i numerosi assalti, la porta venne ristretta fino ad assumere la dimensione attuale. Nel 2011, durante la sua visita in Terra Santa, Benedetto XVI, riferendosi a questo ridimensionamento, ha affermato: *“Mi sembra che in ciò si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare in questa Notte santa: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione «illuminata». Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia, intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio”* (Benedetto XVI, Omelia del 24.12.2011). Oggi la basilica si presenta a croce latina con quattro file di colonne di color rosato, conserva della chiesa costantiniana i mosaici pavimentali. Esattamente sotto il presbiterio si custodisce la Grotta della Natività, le cui pareti risultano annerite a causa del fumo delle candele continuamente accese. Qui si trova un altare sotto al quale c'è una stella d'argento con un'iscrizione che cita così: *“Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est”* (Qui è nato Gesù Cristo dalla Vergine Maria). Annessa si trova una piccola cappella che indica il luogo della mangiatoia, dove Maria pose il Bambino dopo averlo avvolto in fasce. Di fronte c'è l'altare chiamato dei Re Magi con un mosaico che rappresenta l'Epifania. La Basilica, fortemente danneggiata nel tempo, dal 2013 è stata sottoposta ad importanti restauri per opera di una ditta italiana capeggiata da Giammarco Piacenti, che in un'intervista ha affermato: *“Fa riflettere che, mentre nel medio Oriente sembra che tutto venga distrutto, qui a Betlemme qualcosa viene conservato, riabilitato e rivalorizzato”*. Questo straordinario lavoro ha riportato alla luce, nel 2016, anche un mosaico che si pensava fosse andato distrutto, il settimo angelo bizantino. Nell'occasione di questo ritrovamento Papa Francesco, colpito dalla notizia, ne fa il cuore del suo discorso davanti all'Assemblea della Riunione delle Opere di Aiuto delle Chiese orientali: *“Questo fatto ci fa pensare che anche il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere*

coperto da ‘incrostazioni’ dovute ai diversi problemi e ai peccati. Eppure... sotto le incrostazioni materiali e morali, anche sotto le lacrime e il sangue provocate dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione, sotto questo strato che sembra impenetrabile c'è un volto luminoso come quello dell'angelo del mosaico”. Così questo settimo angelo *“Insieme agli altri sei - continua il Papa - forma una sorta di processione verso il luogo che commemora il mistero della nascita del mistero fatto carne”*. Il Vangelo di Luca riporta: *“I pastori poi se ne tomarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro”* (Lc 2, 15-20). A conclusione di questo ideale pellegrinaggio lasciamoci raggiungere nuovamente dall'annuncio della buona notizia: *“oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore!”* (Lc 2, 11). Lì dove siamo, dove viviamo, soffriamo, gioiamo... perché il Signore non attende altro che abitare questa nostra umanità, spesso fredda come una grotta, e poterla accendere di speranza con la sua luce e scaldare con il fuoco del Suo amore per tornare, riaccesi come i pastori, nelle nostre case, nei luoghi del nostro procedere quotidiano, glorificando e lodando Dio!

